SOMMARIO

La politica agraria del Governo nazionale

Io me ne vivo ora così lungi dalla politica, che non vorrei mai parlarne nemmeno sul periodico diletto. Ma è pur difficile tacerne del tutto, quando, come in questi giorni, ferve in tutto il Paese la vita e la passione politica. Mi limiterò dunque a un po' di cronaca, commentata solamente quanto è necessario perchè il *Coltivatore* non rimanga proprio fuori della corrente.

Degno appunto della cronaca migliore, e dei commenti più benevoli, è il discorso di S. E. Serpieri Sottosegretario di Stato all'agricoltura, tenuto a Bologna il 16 corrente, e molto opportunamente già dato alle stampe nel suo testo integrale; così da non doverne trarre i brani essenziali da resoconti, spesso incompleti o difformi, dei giornali politici.

Dicono che S. E. Serpieri ha un'eloquenza *inglese*. Vogliono dire che è preciso, sobrio, non retorico mai. Ma che si debbano proprio cercare in Inghilterra questi esempî di concisione, di chiarezza, di semplicità nel dire? A me pare che è un altro torto, questo, che si vuol fare all'Italia.

Diciamo, per essere esatti, che l'on. Serpieri parla bene; che espone nitidamente il suo pensiero, e che la sua forma semplice e piana non è mai priva di efficacia non solo, ma nemmeno di nobiltà.

*

L'esordio del discorso fu una mirabile sintesi dello stato dell'agricoltura nel dopo-guerra e della politica agraria di quel tempo, tutta dettata da «contingenti opportunità, più che po-«litiche, parlamentari; da piccole combinazioni o compromes-«si....». Due sole pagine, che sono una fotografia in piena luce di quei giorni amarissimi.

«Occorreva un potente colpo di arresto su questa china che «conduceva all'abisso». Sono le parole con cui l'on. Sottosegretario di Stato inizia il suo dire sulla rivoluzione fascista. In quel periodo, che chi scrive qui non vuol discutere, ma di cui personalmente riconosce la necessità (e la necessità non ha legge) la politica agraria venne assorbita dalla politica generale.

Ma intanto si soppresse la legislazione demagogica sui contratti agrarî e sull'occupazione delle terre; si soppressero inaudite disposizioni di favore alle cooperative; e si pose un *fermo* «ai continui interventi dello Stato nei rapporti privati».

Chi potrebbe negare che tutto questo fu bene?

*

Ma indubbiamente sarebbe stato poco. Bisognava affrontare ben altro, e fra l'altro anche il *problema doganale*. Con quali criterî? Qui io pensavo di non potermi trovare all'unisono colle idee dell'on. Serpieri. Invece bisogna bene che anch'io gli dia mille ragioni quando Egli afferma «che non fu mai tanto diffi-«cile come oggi, in un'Europa economicamente e politicamente «sconvolta, manovrare efficacemente e prudentemente in questo «terreno incerto degli scambî e dei trattati commerciali».

E prendo al volo, per dedicarla a certi miei amici (?) puristi dell'economia, liberisti a qualunque costo, la coraggiosa affermazione: «E non mai sarebbe quanto oggi stolto legarsi rigi-«damente, scolasticamente, a un determinato indirizzo di poli-«tica commerciale». — Non mai *quanto oggi*. Dunque anche *ieri* e *domani*.... Benissimo!

Così che anche promettendo di dirigere l'opera governativa verso «un regime doganale meglio rispondente agli interessi

« agrarî, non è detto che ciò debba sempre avvenire secondo
« una direttiva di minor protezione..... ». « Non si deve
« sopra tutto ignorare, e ciò sia detto con particolare riguardo
« ai dazî *temporaneamente* (1) sospesi sul grano e sullo zucche-
« ro, quale importanza sociale possano avere (2) in Italia que-
« ste colture di fronte ad altre concorrenti... ».

Io non credevo che avrei potuto plaudire così all'on. Sotto-segretario di Stato anche su questo punto scabroso.

*

Poi l'illustre oratore venne a parlare dei *tributi*! In verità che Egli avrebbe dovuto dire all'on. De Stefani: togli da me l'amaro calice! Ma, scherzi a parte, anche questo grave argomento venne trattato con grande acume e con esatta visione delle condizioni attuali dell'agricoltura, stretta tra le due morse delle tasse crescenti e dei prezzi calanti.

Purtroppo, il discorso Serpieri non poteva annunciare, a questo riguardo, cose allegre. Io penso che l'on. De Stefani, mirabile ricostruttore delle finanze erariali, non ha avuto per l'agricoltura animo abbastanza paterno. Si poteva, a mio avviso, raggiungere ugualmente, con un anno soltanto di più, la meta agognata senza di nuovo gravar la mano sulla proprietà fondiaria, il che poi vuol dire sulla produzione.

Ma bisogna riconoscere, come ben disse il Sottosegretario di Stato all'agricoltura, che « non si può attribuire a colpa del Go-
« verno attuale l'imposta straordinaria sul patrimonio » e anche che se « la Patria ha chiesto ed ottenuto da seicentomila
« suoi figli la vita, ben può chiedere ai superstiti una parte al-
« meno dei loro averi ».

*

E « uscito fuor del pelago alla riva », l'Oratore espose nel suo discorso di Bologna tutti quei provvedimenti governativi di cui parlai sul *Coltivatore* qualche settimana fa nell'articolo « *Cose ben fatte* ». Non mi ci fermo perchè dovrei ripetere fatti ed elogi. Mi piace constatare che negli affidamenti dati sulla prossima opera di Governo, le bonifiche e il credito agrario ebbero il loro degno posto.

(1) Ho sottolineato io. — T. P.

(2) *Ed hanno!* — T. P.

Il *latifondo meridionale*, gli *usi civici*, il *bracciantato* o *avventiziato agricolo*, questioni agrarie italiane vitali e spinose, ebbero, nel discorso, trattazione seria e coraggiosa: non le consuete affermazioni generiche ora di un colore ed ora di un altro, a seconda di quello della massa che ascolta....

E detto dei *Consigli agrarî provinciali*, che speriamo possano sorgere e prosperare lavorando, l'on. Serpieri chiuse, senza enfasi: « Vogliamo operare per un'Italia, che dai suoi campi fe-
« condi tragga gli elementi, non pure di una maggiore ricchez-
« za, ma di una nuova civiltà rurale: equilibrata, serena, mo-
« ralmente sana, saldamente vincolata alla terra e quindi alla
« Patria ».

Non è vero, giusto, onesto, e anche bello tutto ciò? A me pare di sì.

TITO POGGI.

Note di stagione

Tutori morti alle viti. — Esperimenti con varietà di granoturco — Per chi semina tardi le barbabietole.

Non è nè bello nè razionale mettere il tutore morto alle viti senza precisare prima quale deve essere la giusta altezza, altezza che dovrà essere in relazione alla lunghezza del tralcio che andrà a frutto nel venturo anno.

Se la frasca sulla quale si attacca il tralcio dell'avvenire va oltre il limite utile, alla potatura si sarà costretti a tagliare tutta quella parte che oltrepassa la fissata lunghezza, e quella conservata avrà internodi più lunghi e gemme non sempre turgide.

Se, all'opposto, il tralcio, giunto ad un certo punto, è costretto a piegarsi, si otterrà, senza intervento alcuno, un rallentamento nel corso della linfa, una maggiore fecondazione delle gemme, ed il tralcio si arresterà alla desiderata lunghezza.

Aggiungète a tutto questo che gli ultimi trattamenti a difesa dei tralci nuovi riesciranno perfetti e di minor spesa.

*
* *

Non concordo, anzi, per essere più chiaro, dissento dall'egregio *p. b.* che, sull'autorevole « Rivista di Agricoltura » in una interes-

santissima « Nota Pratica » sconsiglia l'agricoltore dal fare esperienze con nuove varietà di granoturco, e chiede di lasciare tale compito agli appositi istituti.

Mi permetta, l'egregio ed autorevole *p. b.*, che io dopo una lunga e non interrotta pratica e con coscienza la più tranquilla dia all'agricoltore intelligente e studioso il consiglio diametralmente opposto.

Non solo da provincia a provincia, da comune a comune, ma da podere a podere vi possono essere tali differenze da convincere che una varietà che risponde pienamente in A, non risponda altrettanto bene in B.

Anche nello stesso podere, se di una certa estensione, e con terreni di natura non uniforme, possono convenire diverse varietà.

Provare in limitata superficie alcune razze nuove, e sono tante, è cosa tanto semplice, così istruttiva, così piena di soddisfazioni che parmi non sia fare onore alla nostra classe dire: « *Voi dovete essere solo produttori e non esperimentatori* ».

*
* *

O per accordi definiti con ritardo, o, più avanti, per risemine, può darsi che qualcuno sia costretto a seminare barbabietole anche in Aprile inoltrato; in tale evenienza parmi non fuori luogo richiamare alla memoria di chi ha la pazienza di seguirmi in queste « Note » un esperimento di due anni addietro:

In un tino fuori uso misi a bagno del seme di barbabietola in acqua nella quale avevo fatto sciogliere dello sterco bovino.

Per la cattiva stagione il bagno durò più giorni, tanto che i glomeruli si mostravano alla semina in germinazione molto inoltrata. Orbene le piantine di questi di fronte a quelle dei seminati senza preparazione alcuna fecero fila sei giorni prima.

Inutile, quasi, aggiungere che, volendo tradurre in pratica il consiglio che l'esperimento suddetto può dare, bisogna seminare a pozzetta perchè con la seminatrice non si raggiungerebbe una distribuzione soddisfacente.

Inutile, ancora, aggiungere che, seguendo il sistema della semina a postarella, bisogna rinnovare la distribuzione del concime localizzandolo.

E. PETROBELLI

Gli abbonati in regola coll'abbonamento hanno diritto di rivolgerci quesiti, tecnici e legali, su qualsiasi argomento attinente all'esercizio dell'agricoltura e delle industrie affini.

Non potremo rispondere ai quesiti di chi non avrà versato la quota d'abbonamento e di chi non avrà unito il francobollo per la risposta. *La Redazione.*

Alla ricerca del tornaconto

nelle formule di concimazione

Mi si permetta di ritornare su di un tema che — accennato da sottoscritto — è stato poi ampiamente ripreso dal dottor Lavezzini e mi si permetta che anzitutto non accetti un termine usato da Lavezzini: quello di *polemica.*

Ma perchè?

Possibile che oggi non sia più lecito a due persone di esporre pubblicamente, ma serenamente, il loro punto di vista su di un argomento, senza dire che stanno polemizzando? Ma no, stanno amichevolmente ragionando di un tema che ha la sua importanza nella economia nazionale e non hanno nessuna idea di venire a duello fra loro (1).

Ciò premetto perchè il dott. Lavezzini non abbia ad aversela a male se faccio — al dibattito — due premesse.

La prima è una preghiera: quella di non farmi dire ciò che non mi sono mai sognato di dire. Voglia rileggere il mio scritto e vedrà come io non abbia mai detto potervi essere dispersione di sali potassici e fosfatici, perchè non trattenuti dal terreno.

Ho detto precisamente e soltanto il contrario.

La seconda è una riflessione: quella che al mio scritto non aveva posto una diretta conclusione perchè — oggi — non è possibile porla; e a non diverso risultato giunge il Lavezzini, appunto perchè ad una conclusione su quesiti di concimazione si giunge solo quando esistono dei fatti probanti. E questi fatti oggi non esistono.

*
* *

Veniamo al sodo.

Il rev. don Boggio applica nella concimazione delle sue terre una quantità di concimi corrispondente a 300 quint. ad ettaro ed ottiene un aumento di prodotto.

La prova è ripresa dal rev. don Caroglio, il quale giunge agli stessi risultati.

Queste due prove (non le chiamo esperienze) dimostrano una cosa

---

(1) Giustissimo, perchè polemica vuole appunto dire *vivace contesa in iscritto*. E le nostre amichevoli discussioni non debbono mai divenire *contese*, tanto meno *vivaci!* E io faccio buona guardia. T. P.

ola: che le dosi di concimi comunemente adottate non sono ancora quelle capaci di portare ai massimi prodotti (e su ciò si potrebbe ssere tutti d'accordo) ma non dicono nulla di più.

Ora la prima — più elementare — domanda che si affaccia alla nente di ogni studioso di agricoltura è questa: per ottenere quel'aumento che il rev. don Boggio ha ottenuto, era proprio necessario giungere ai 300 quint. di concime per ettaro? Se — puta caso — ne avesse usati solo 150, non avrebbe ancora ottenuto lo stesso isultato?

I teorici possono dire essere supponibile che l'aumento si sarebbe idotto alla metà (1); i pratici si accontentano di dire che la suppoizione non equivale ad un fatto dimostrato.

Il rev. don Caroglio, magnifica mente di agricoltore pratico, avrerte il lato debole della questione e dice chiaramente che tutto sta bene; ma che l'operazione deve chiudersi con il tornaconto. E per ndare alla ricerca del tornaconto fa due supposizioni: la prima di vere nel secondo anno una determinata quantità di trifoglio; la seconda di avere disponibile nel terreno tutti gli elementi della fer ilità apportati con la concimazione e non usati dal primo raccolto.

Ma il tornaconto non può essere una supposizione: il tornaconto quel qualche cosa di concreto che si realizza solo quando un prolotto agrario è venduto ed apporta all'agricoltore di che pagare utte le spese incontrate, lasciandogli ancora un margine di utile.

Anche il dott. Lavezzini va alla ricerca del tornaconto, e lo fa itando una esperienza del Wagner dalla quale risulta che il prolotto di un dato terreno salì complessivamente in 12 anni alle cifre eguenti: *senza concimazione quintali* 1695; *con 5 quintali di scorie ad anno q.li* 3159; *con 50 quintali di scorie una volta tanto all'inizio lell'esperimento q.li* 3073.

Queste cifre ci dicono due cose sole: che la concimazione chimica leterminò un raddoppiamento di raccolto; e che fra il dare la conimazione in dosi frazionate ed il darla in una volta sola non vi u differenza.

Cioè questa esperienza dimostra proprio il contrario di quanto il lott. Lavezzini si proponeva di dimostrare; perchè è evidente l'iutilità di anticipare al principio del dodicennio (astrazione fatta lalle oscillazioni del mercato) quanto si può ripartire nei singoli nni del dodicennio.

---

(1) Sarebbe affermazione sbagliata anche in teoria. T. P.

E cioè: il prodotto lordo è uguale; ma il tornaconto è diverso; e noi stiamo qui cercando il tornaconto, non già discutendo sulla efficacia dei concimi a lunga scadenza.

E' ben vero che il dott. Lavezzini completa la riproduzione della esperienza del Wagner con un curioso commento: *se ai 50 quintali di scorie anticipate si fosse ogni anno aggiunta la concimazione fabbisogno per l'anno stesso, chi può prevedere il fantastico raccolto che se ne sarebbe ottenuto?*

Nessuno può prevederlo, ed appunto perciò l'ipotesi rimane ipotesi e non la si eleva ad assioma di una formula di concimazione che va alla ricerca del tornaconto.

*
* *

Questo deve essere analizzato con altri criterî.

Prendiamo il pregevole volume del Voglino (1) « *Economia delle concimazioni* » al capitolo: « *La produttività decrescente delle concimazioni* » e vi troveremo tutta una serie di esperienze le quali stanno a dimostrare che a dosi crescenti di concimi rispondono le quantità crescenti di prodotto; ma rispondono pure redditi netti sempre decrescenti al di là di un certo limite.

Il dott. Lavezzini ha citato il Wagner; lo citerò io pure riportando una sua esperienza sui piselli:

Acido fosf. grammi	sostanza secca raccolta gr.	ad ogni 15 gr. di acido fosforico aumento sostanza secca gr.
0	40.	—
45	45.70	—
55	47.—	1.50
70	49.—	2.20
85	51.—	2.20
100	54.—	2.50
115	54.90	0.80
130	55.—	0.10

E l'Howard, il quale considera le spese di concimazione, ci dà lo specchietto seguente:

Spesa di concimaz. marchi	prodotto lordo marchi	prodotto lordo relativo in 0/0 della spesa di concim.
55	324	591
70	357	510
90	374	416
110	407	370
130	410	316
150	425	283
170	470	287
190	425	283

(1) Ed. Ottavi, Casale, 1913.

Dalle quali esperienze appare più che giustificato il dubbio che
ı dosi crescenti di concime risponda sempre un crescente tornaconto.

***

Mi sia ancora lecito ritornare su un punto che il dott. Lavezzini
sembra non avere bene inteso, così come io lo ho esposto, ed
al quale tengo invece assai: è quello riguardante la saturazione del
erreno agli effetti degli elementi concimanti, che — a mio modo
di vedere — non può confondersi con la concimazione vera e pro-
pria.

Io concimo la terra quando fornisco alle piante elementi di nutri-
zione nón intersostituibili. Io saturo la terra quando vi aggiungo ma-
eriali che impediscono alle sostanze fertilizzanti — successivamente
somministrate — di passare a forme e composizioni non utilizzabili
prontamente dalle piante.

Per ottenere che un terreno non renda insolubile l'anidride fosfo-
rica è proprio necessario saturarlo di perfosfato?

Se lo stesso risultato potesse ottenersi (formo una semplice ipo-
esi alla quale non intendo dare valore scientifico) con del calcare
o con della materia organica, non potrei ottenere eguali risultati
con una spesa molto più limitata?

Come vede — egregio dottor Lavezzini — Ella è liberissimo di
non avere dei dubbi sulle conseguenze economiche delle prove ini-
ziate dei Rev. Don Boggio e Don Caroglio; ma è altrettanto lecito
dire, a chi considera senza il menomo preconcetto i dati per ora
pubblicati, che la dimostrazione del tornaconto è ancora da dare.

Riprovino i due benemeriti reverendi (e desidero dire che l'ap-
pellativo di benemeriti va appunto al molto che essi hanno fatto
per il progresso agrario) *provino* quanti sono ora a conoscenza di
ciò che essi hanno tentato.

E quando avremo parecchi e parecchi dati, allora cercheremo di
comune accordo quella definitiva conclusione che il dottor Lavezzini
è convinto di aver trovata; ma che il sottoscritto non sa vedere (1).

Comizio agrario di Mondovì. A. GIODA.

(1) Bisogna cercare il *tornaconto*, conteggiando i prodotti di tutta una rota-
zione. Solamente così potremo avvicinarci alla soluzione del problema. Certo:
300 q.li ad ettaro di perfosfato non si possono ricuperare nemmeno coltivando
primizie! Io parteggio per le forti anticipazioni, ma non per quelle dosi.

T. P.

Luce elettrica e piante

(Note pratiche).

L'influenza che la luce elettrica emanata da forti lampade ad arco può dispiegare su l'accrescimento delle piante coltivate, è stata oggetto di numerose ed accurate ricerche, poichè in determinate condizioni di coltura può presentare una reale e pratica utilità.
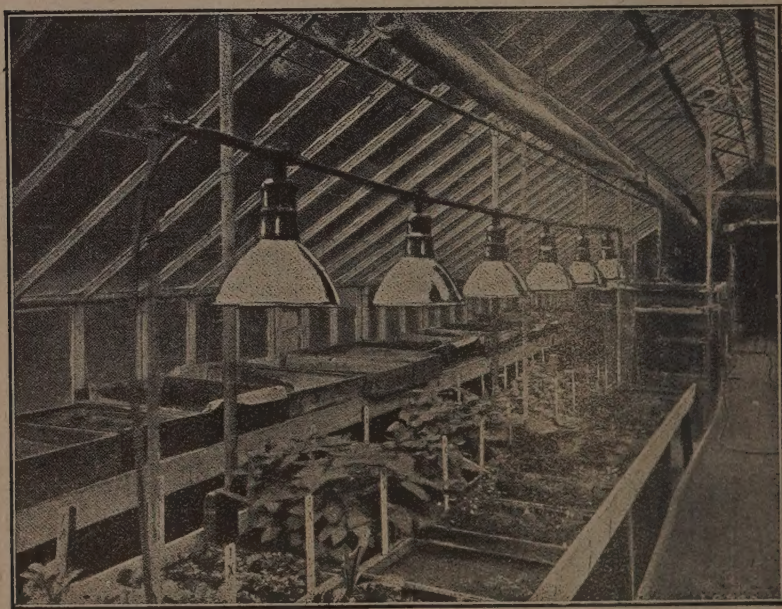
Fig. 18. — Le serre in cui vennero fatte le esperienze.

Lo spettro che caratterizza l'ordinaria luce ad arco è principalmente quello del carbonio, con l'addizione di certi gas; esso risulta pertanto riccamente dotato di raggi ad alta intensità, allogati nella zona attinica od ultra-violetta, mentre sono deficitari quelli gialli ed aranciati.

È questa una circostanza assai sfavorevole nei riguardi della assimilazione del carbonio, poichè a pari intensità di luce, quella solare, nella fotosintesi, essendo più ricca di raggi gialli ed aranciati

intensamente assorbiti dalla clorofilla, dispiega e svolge un lavoro biochimico assai più intenso e redditizio.

Le prime esperienze nel campo orticolo furono fatte verso il 1859-60 dall'inglese dott. Siemens, il quale ne trasse risultati incerti, talvolta sfavorevoli, tal'altra negativi. Comunque egli dimostrò che qualora la luce dell'arco fosse privata, per mezzo di opportuni schermi, dei raggi attinici, essa si sarebbe potuta applicare senza danno nella forzatura di piante coltivate in serra.

Da quella data hanno inizio numerosi tentativi in Europa ed America intesi ad utilizzare la luce elettrica; fra questi meritano particolare menzione quelli del Bailey, della Cornell University, durati più di cinque anni. [L. H. Bailey: Cyclopedia of Farm Crops = alla voce: Electrical Light - New-York - Macmillan, 1922].
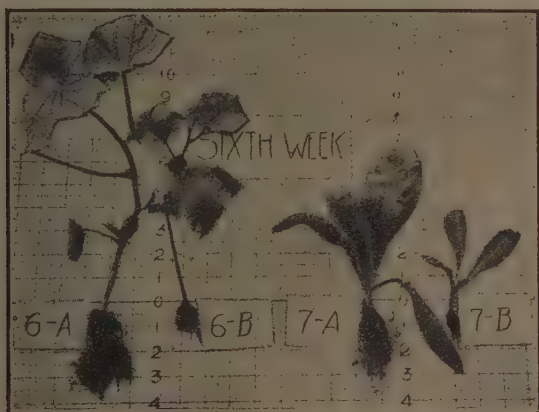
Fig. 19. — *6. A.* Gerani sviluppatisi sotto l'azione della luce elettrica. — *6. B.* Le stesse piante senza luce elettrica. — *7. A.* Lattughe con luce elettrica. — *7. B.* Lattughe senza luce elettrica.

Egli fra l'altro constatò che l'accelerazione nella maturanza delle lattughe, spinaci, crescione è, fino ad un certo limite (da m. 1 a m. 3), funzione diretta della vicinanza con la sorgente luminosa, la quale però induce una marcata tendenza nelle piante a « scappare in semenza ». Con opportuni globi di vetro opaco di notevole spessore, i casi di morte nelle piante illuminate vennero ridotti a piccola

percentuale. I migliori risultati furono dal Bailey ottenuti con le insalate, facendo agire la luce elettrica solo per metà della notte ed ottenendo, come guadagno nella precocità, una settimana su cinque.

Il sig. Rawson, orticultore a Boston, citato anche dal Bruttini [Bruttini: *L'influenza della elettricità su la vegetazione* - Milano, 1912], oltre alla indiscussa precocità nella forzatura delle insalate in serra illuminate con lampade ad arco, avrebbe riscontrato anche la eliminazione di insetti dannosi.

Tralasciando, per brevità, di dar notizia di altre ricerche posteriori le quali dimostrano concordemente la possibilità di forzare le piante orticole ed ornamentali col mezzo della luce elettrica, stimo utile riassumere quanto è stato fatto di recente in questo campo dalla « Westinghouse Lamp Company » di New-York, in cooperazione con la casa orticola Henderson e C.

Le prove si iniziarono il 1° settembre del decorso anno su dodici varietà di ortaggi e dodici di fiori, seminate in apposite casse di zinco contenenti terreno di natura sabbiforme, tenute sotto l'azione della luce elettrica dalle otto della sera sino al mattino, in concorrenza con altrettante varietà le quali godevano soltanto della luce del giorno, pari restando le condizioni di calore e di umidità.

Fra gli ortaggi figuravano: cavolfiori, sedani, piselli, carote, cetrioli, lattughe, ravanelli, bietole, indivie, ecc. mentre i fiori eletti erano: margherite, begonie, aster, lavande, mignonettes, felci, rose, gerani, gigli, ecc.

Le ricerche di cui trattasi hanno confermato un marcato anticipo nella germinazione quando i semi venivano tenuti sotto l'azione della luce elettrica; anticipo concretabile in quattro a dodici giorni, a seconda delle varietà sperimentate, su le sei settimane di durata dell'esperimento.

Per le indivie e le lattughe venne constatato anche un maggior sviluppo fogliare, il che è in armonia con le precedenti indagini del Bailey.

Quale sviluppo possa prendere anche appo noi l'applicazione della luce elettrica nel campo orticolo e floricolo, non mi è facile predire, dipendendo esso principalmente dal costo orario della energia luminosa, per quanto le esperienze della casa Westinghouse abbiano in taluni casi dimostrata la possibilità di ridurre a metà il periodo di sviluppo necessario alla maturazione di certi ortaggi ed alla fioritura di taluni fiori.

V. Manvilli.

La vite maritata all'albero

Notizie - Considerazioni e Consigli.

« I migliori vini me li danno
i miei *testucchi*.
Bettino Ricasoli.

Se abbiamo chiamato questo sistema di coltura della vite un sistema prettamente italiano, crediamo di non esserci ingannati. Invero, visitando i nostri maggiori paesi vinicoli di Europa (Francia, Spagna, Ungheria, Portogallo, ecc.) è ben raro trovare la vite appoggiata all'albero.

Da noi invece vaste regioni, come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia, la Romagna, la Toscana, le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo, il basso e l'alto Lazio, la Campania, si può dire che non adottino — tranne eccezioni — che questo sistema (1).

Se facciamo il confronto tra superficie, si può dire che la vite alta sta alla vite bassa come cinque ad uno!

Da ciò è logico che questo sistema nostro, del tutto *nostro*, meriti di essere studiato ed analizzato ne' suoi particolari affinchè possa essere meglio apprezzato, corretto anche in quelle inevitabili mende ch'esso pur offre qua e là, e perfezionato dove esso lo meriti.

Ed è quanto mi propongo di fare rapidamente con questo scritto.

La sede più propizia della vite sull'albero in Italia.

Un primo punto da studiarsi è questo.

Ora noi riteniamo che la sede più propizia alla vite sull'albero sia la pianura e la mezza collina. Non già che la vite alberata non prosperi anche in tutta collina; ma quivi noi riteniamo più indicata la vigna bassa specializzata. — A questo consiglio inducono tre considerazioni:

1°) che la vite maritata, essendo una pianta a grande espansione, viene a trovarsi più a suo agio nelle piane fresche e profonde ove può estendere il suo forte sistema radicale;

2°) che in pianura la vite più o meno elevata dal suolo resi-

(1) In Toscana, oltre alle viti maritate, trovansi diffusissimi i filari *a palo secco* in coltura promiscua. E non sono più eccezioni i vigneti specializzati.
T. P.

ste indubbiamente meglio — e ne abbiamo numerose prove — tanto alle brinate tardive quanto agli attacchi delle malattie parassitarie:

3°) che in pianura e nella mezza collina il suolo, essendo generalmente più profondo e più ferace, si utilizza meglio colle piante annue che fanno compagnia alla vite, cioè colla *coltura promiscua*.

A tali principî fondamentali di questa, che potremo chiamare *ampelarboricoltura*, risponde infatti la pratica, perchè i tre quarti almeno delle terre albero-vitate trovansi da noi o in valle o in pianura o nella mezza collina.

La vera collina eternamente baciata dal sole, poco adatta, per lo più, a coltivazioni erbacee, va riservata al dominio assoluto della vite bassa, secondo l'aureo precetto virgiliano: « *Bacchus amat colles* ».

La vite maritata e le distanze.

Un punto interessante, degno di esame, è anche questo.

A quali distanze va piantata la vite alberata?

A questo riguardo troviamo nelle varie regioni differenze salientissime. Dai venti metri e più che si riscontrano dall'uno all'altro filare in molte campagne del Veneto, dell'Emilia, delle Romagne, scendiamo a dieci-dodici che è la media della Toscana e dell'Umbria, per arrivare ai cinque o sei che si incontrano in alcune regioni dell'Abruzzo e del Lazio.

Dettare una regola generale su questo punto non è cosa facile (1). Si può stabilire soltanto questo principio generale: « *Quanto più il suolo è fertile e pianeggiante sì da poter meglio alimentare le colture sottostanti, tanto più si può abbondare nelle distanze, e viceversa* ». Cosicchè le distanze saranno sempre maggiori in valle ed in pianura, e minori quanto più ci avanziamo sulla collina.

Come norma molto generale si possono assegnare le seguenti cifre:

Valle o pianura: Massima m. 20 - Minima m. 8 - Media m. 12.

Mezza collina: Massima m. 12 - Minima m. 6 - Media m. 8.

Questo per gli interfilari, cioè per le distanze tra fila e fila (1).

Così pure variano assai le distanze fra pianta e pianta sullo stesso filare. — Per questa potremo segnare le seguenti cifre:

---

(1) E sarebbe un errore. T. P.

(2) Ma bisogna tener conto anche per le distanze tra i filari del *sistema* di viticoltura *maritata* perchè è ben altro, per esempio, il sistema *a raggio* del Trevisano e il sistema *a ombrello* dei testucchi toscani. Le distanze tra i filari debbono variare *molto* anche in rapporto al sistema. T. P.

Pianura o valle: Massima m. 8 - Minima m. 4 - Media m. 6.
Mezza collina: Massima m. 6 - Minima m. 3 - Media m. 4.

Aggiungiamo che queste interdistanze fra le piante dello stesso filare è determinata sopratutto dal sistema di allevamento.

Dove — come avviene in moltissimi luoghi — si usa la *catena* o il *festone*, di cui parleremo in seguito, le distanze sono minori e viceversa.

Seguendo questi criteri si va da un massimo di 600 ad un minimo di 200, con una media generale di 400 piante per ogni ettaro di superficie vitata.

Diremo prossimamente dell'altezza cui si fa giungere la vite in rapporto ai varî sistemi di educazione.

CAMILLO MANCINI.

Il Credito agrario in Sicilia

ed i nuovi provvedimenti annunziati dal Governo (1)

I.

Mentre tante belle promesse vengono oggi agli agricoltori dalle alte sfere governative, credo opportuno di ricordare alcuni precedenti in materia di Credito agrario in Sicilia — agevolato in ciò dagli studî messi a mia disposizione da mio fratello — onde venire ad alcune deduzioni che, da studioso, offro alla pubblica discussione, con l'animo di potere contribuire alla giusta applicazione delle buone disposizioni del Governo.

***

In base alla legge del 23-1-1887, il Banco di Sicilia, con decreto del 1-11-1888 fu autorizzato a fare operazioni di Credito agrario prelevando, all'uopo, due milioni dalla massa di rispetto.

Le operazioni fatte dal Banco, in base a tale legge, fino al 1907, furono le seguenti:

(1) Vedi: GIUSEPPE BRUCCOLERI — *La Sicilia di oggi.* — Roma - Athaeneum - 1915. Idem — *Il Banco di Sicilia* — Roma - Unitas - 1919.
BACCAGLINI — in *Annali del Credito e della Previdenza.* — 1911.

Anni	Operazioni numero	Importo migliaia di lire	Anni	Operazioni numero	Importo migliaia di lire
1889	324	696	1899	9	42
1890	65	308	1900	12	99
1891	23	118	1901	7	52
1892	41	241	1902	3	2
1893	33	95	1903	5	24
1894	29	91	1904	9	38
1895	28	225	1905	13	127
1896	13	109	1906	10	112
1897	19	99	1907	4	38
1898	15	114			

Le cause evidenti dell'insuccesso del Banco, comuni al resto dell'Italia, secondo il Baccaglini, si possono riassumere:

a) nella soverchia latitudine del privilegio del locatore in confronto ed in opposizione a quello dell'Istituto sovventore;

b) nelle inadeguate malleverie del credito per il caso di sottrazione dolosa o alienazione a cui il privilegio era sottoposto;

c) nelle tasse elevate che colpivano gli atti occorrenti alla stipula dei prestiti ed all'assunzione dei privilegi;

d) nell'elevatezza del tasso normale di interesse, malgrado le maggiori garanzie stabilite sul prodotto.

***

L'esperienza, intanto, che in materia di Credito agrario si andava facendo dalle Banche popolari, Sindacati agrari, Casse rurali, Cooperative in nome collettivo ecc., suggerì al legislatore la legge del 7 luglio 1901, che facoltava la Cassa di risparmio del Banco di Napoli ad esercitare il Credito Agrario.

Questa legge si basò *sulla creazione di speciali istituti intermediarî fra gli agricoltori e la Cassa di risparmio del Banco.*

Ma la lotta dei piccoli istituti locali già preesistenti che scontavano al 7-8 0[0, mentre la Cassa di risparmio veniva loro a fare la concorrenza, prestando al 5 0[0, frustrò questo esperimento.

***

Intanto il Banco di Sicilia, nel 1904, visto il fallimento della legge del 1887, istituiva un servizio di piccoli prestiti non superiore a L. 500, al 4 0[0 di interesse, col solo privilegio concesso dalla legge, con questi risultati:

Anni	Operazioni numero	Importo migliaia di lire
1904	1483	406
1905	3800	1.158
1906	4995	1.303

Ma non ostante il crescente incremento, pure gli sforzi del Banco andavano ad infrangersi: nella mancanza di sicurezza che le somme fossero realmente impiegate ad usi agricoli, e nella deficiente garanzia del privilegio.

Sicchè il Banco stesso si fece propugnatore della legge 29 Marzo 1906 la quale prescriveva, come s'era fatto pel Banco di Napoli, che la distribuzione delle somme dovesse avvenire per mezzo di istituti intermediarii fra l'agricoltore ed il Banco. I prestiti diretti si sarebbero fatti solo ove un istituto intermediario non esistesse e non si potesse crearlo. La stessa legge creava le Casse provinciali di credito agrario per ogni singola provincia, il cui capitale doveva essere costituito mediante il 30 0[0 di abbuono sulla fondiaria consentito a favore dei proprietari della Sicilia con la legge medesima.

Mediante l'attivissima propaganda del Banco, dopo un solo anno, il 1907, nei 357 comuni che compongono l'Isola, si costituirono 217 enti intermediari, di cui 42 nello stesso anno furono ammessi al risconto.

L'interesse massimo dei prestiti doveva essere dell'1 0[0 in più di quanto la Cassa di risparmio del Banco consentiva ai suoi depositanti e mai superiore al 4 0[0.

Il Banco fu autorizzato a mettere a disposizione della Sezione di Crediti agrari fino a tre milioni della sua massa di rispetto all'interesse del 3,50 0[0; ma poichè si vide anche impossibile (dovendo il Banco fare prestiti al 4 0[0) coprire le spese col 0,50 0[0, l'interesse venne ridotto all'1,50 0[0.

L'attività del Banco risulta da questo quadro:

Anni	Enti num.	Eff. scont. num.	Somme anticipate milioni
1907 . . .	42	5.273	1.0
1908 . . .	111	10.513	2.1
1909 . . .	156	16.350	4.0
1910 . . .	202	25.738	7.1
1911 . . .	239	31.047	9.1
1912 . . .	275	38.174	12.0
1913 . . .	323	48.712	15.5
1914 . . .	335	39.286	13.7
1915 . . .	342	45.813	12.6
1916 . . .	324	24.575	7.9
1917 . . .	319	15.775	7.3
1918 . . .	309	12.037	7.7

Come si vede, prima della guerra le operazioni sono in continuo progresso. Ed i capitali furono veramente impiegati per la terra: poichè il Banco arrivò alla finezza, per essere sicuro di ciò, di pagare direttamente i fornitori creditori degli agricoltori.

In tutto questo periodo le sofferenze ammortizzate dalle Sezioni di credito agrario furono solo di L. 286.826,16, cifra irrisoria, in 12 anni di esercizio, con un movimento complessivo di un centinaio di milioni.

***

E' bene tener presente *la forma* degli istituti intermediarî:

FORMA	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Società in nome collettivo	33	87	126	159	185	214	255	270	276	264	262	253
Società anonime	9	23	26	37	39	40	45	41	41	37	34	34
Società in accomandita	—	1	2	2	3	3	3	3	3	3	3	2
Enti morali	—	—	3	4	18	18	20	21	23	20	20	20
Totale	42	111	157	202	239	275	323	335	342	324	319	309

***

I risultati finanziari delle Sezioni di Credito agrario del Banco sono stati i seguenti:

Anni	Utili netti	Disavanzo
1907	1.211,22	—
1908	—	33.511,78
1909	—	9.576,55
1910	—	37.772,53
1911	—	36.644,33
1912	10.474,15	—
1913	—	46.510,77
1914	—	27.658,89
1915	—	12.513,41
1916	—	82.454,80
1917	—	224.730,76
1918	5.118,64	—

Il disavanzo complessivo, tenuto conto delle sofferenze ammortizzate negli anni precedenti, era nel 1918 di L. 154.126,80.

***

Con la legge del 21 febbraio 1910 si provvide al funzionamento delle Casse Provinciali, create dalla legge del marzo 1906.

Esso venne affidato al Banco di Sicilia, il quale doveva tenere distinto il patrimonio di questo ente da quello della Sezione del Banco stesso.

I fondi delle Casse Provinciali potevano essere impiegati sia per mezzo di enti intermediarî, sia direttamente, sempre in operazioni di credito agrario di esercizio.

Le operazioni fatte risultano da questo quadro:

Anni	Num. oper.	Ammontare
1911	2.987	869.724,25
1912	16.623	5.978.415,47
1913	14.661	5.327.547,17
1914	12.041	5.416 660,20
1915	20.515	6.711.452,45
1916	29.370	10.276 860,77
1917	25.813	11 215.530,89
1918	18.892	11.982.554,94

Sofferenze complessive L. 214.719,45, cifra irrisoria su circa 60 milioni di operazioni.

Risultati finanziari.

Anni	Capitale delle Casse	Utili netti	Impiego 0[0
1911	3.809.467,29	30.805.41	0,80 0[0
1912	3.926.113,64	47.847,30	1,21 »
1913	3.994.047,50	138.872.76	3,47 »
1914	4.157.835,92	45.239,30	1,08 »
1915	4 661 173,28	59.453,46	1,27 »
1916	4.927.025,31	74.594,54	1,51 »
1917	5.066.045,01	135.237,04	2,66 »
1918	5.705 705,16	65 418,97	1,16 »

L'impiego medio del capitale è stato dell'1,67 0[0: e poichè i prestiti erano consentiti al 4 0[0, le perdite e le spese sono state, in media, sugli otto anni, il 2,33 0[0.

***

Riassumendo, possiamo venire a queste deduzioni:

a) che il bisogno di creare una fonte per il credito agrario di esercizio, è stato sempre sentito;

b) che la preoccupazione è stata sempre quella di poter avere

capitali a condizioni tali da poter consentire di concedere i prestiti al tasso del 4 0[0, al massimo;

c) che la preoccupazione relativa alle garanzie è stata eliminata egregiamente con la istituzione degli enti intermediarî, quando i privati non hanno potuto dare direttamente una particolare valida garanzia;

d) che l'esperienza mostra come le spese e gli ammortamenti per sofferenze, bisogna considerarle intorno al 3 0[0 annuo sul capitale concesso in prestito.

Roma, 5 febbraio 1924.

(*Continua*). ERNESTO BRUCCOLERI.

Libri nuovi

E. PANTANELLI — *Per la tutela del grano duro meridionale.* — Estratto da « La propaganda agricola », anno XVI, 1924.

Il chiarissimo Direttore della R. Stazione agraria di Bari, con questa sua lucida memoria conferma autorevolmente il nostro parere sui *grani duri* meridionali, in contrasto con quanto ne scrisse il prof. Flora sul « *Resto del Carlino* » (novembre 1923). Da ciò S. E. Luzzatti trarrà nuovo argomento per dar ragione al Morandi, al Draghetti e al sottoscritto nella bella questione dal Flora sollevata.

Dr. NESTORE GRIPPO — *Studio di alcune varietà di olivi nel Catanzarese.* — Catanzaro, tip. Gaetano Silipo, 1923.

Assai ben fatto questo studio. Quando avremo, provincia per provincia, queste pregiate monografie, qualche studioso potrà tentare la ricerca dei *sinonimi:* in guisa da stabilire poi quali *varietà* siano veramente tali, e quali invece siano soltanto altri *nomi* delle stesse. Bisogna arrivarci.

Dr. COSIMO CERASINO. — *Il trifoglio Huban o trifoglio dolce annuale* — (*Melilotus alba var. annua*). — Ostuni, tip. G. Tamborrino, 1923.

Premettiamo che questo *trifoglio* non è un trifoglio, ma un *Meliloto.* Ed è precisamente il Meliloto bianco (*Melilotus alba*) che, egregio Dr. Cerasino, non è soltanto naturalizzato nell'America settentrionale, ma comunissimo in Italia specialmente lungo fiumi e fossi. Non è nemmeno una vera specie, ma piuttosto una varietà del *Melilotus officinalis*, la comune *Erba vetturina*, che è biennale (1). Una varietà *annua* esiste pure in Italia, specialmente nelle Puglie: *Melilotus officinalis, neglecta.*

Detto tutto questo per amore di chiarezza botanica, non si può che lodare l'Ufficio tecnico agrario Poggi (ora a Milano, e prima a Livorno - non a Pisa) per aver introdotta questa foraggera, e il Dr. Cerasino per il suo lodevole studio: da cui risulta che il *Meliloto Huban* (meglio che Trifoglio Huban) è buona foraggera, buona pianta da sovescio e anche buona pianta melifera come lo sono la Sulla e la stessa Erba medica. T. P.

(1) Cfr. A. FIORI e G. PAOLETTI — *Flora analitica d'Italia.* — Padova, 1900-1902.

Briciole

I rodi-legno.

In *marzo - aprile* comincia la lotta contro gli *insetti dannosi* alle piante da frutto. Vi è per esempio la *Zeuzera* (che tanto danneggia peri e meli, sì non di rado da ucciderli) e che proprio in questi giorni si deve accuratamente cacciare. E così il suo amico *Cossus.*

Fig. 20. — Bruco e crisalide di *Zeuzera* nel legno del pero.

Sono due *perdilegno* o *rodilegno*, larve di farfalle, che penetrano nei fusti, specialmente giovani, delle piante da frutto, e anche dei pioppi e d'altri alberi, e vi scavano lunghe gallerie per cui poi tronchi e rami, al minimo vento si spezzano.

Fig. 21. — Femmina di Cossus.

Il danno è sempre notevole, talora gravissimo. Ma non mancano i rimedi; buoni tutti se adoprati a *tempo.*

Bisogna in questi giorni visitare ed esaminare una per una, con ogni cura, le piante. E se lungo il fusto o sui rami si veggono fori più o meno otturati dalla tarlatura prodotta dal roditore, subito bi-

Fig. 22. — Bruco di Cossus.

sogna introdurre nel foro un lungo fil di ferro, appuntito ad una estremità colla lima; e spingere il filo e sfruconare finchè si arriva all'estremità della galleria, e quindi al corpo del delinquente che verrà dal fil di ferro trafitto.

Altri due metodi per combattere i rodilegno si possono raccomandare. E sono questi:

a) Con una peretta di gomma o una piccola siringa, iniettare nel foro un po' di *solfuro di carbonio* o di *benzina*: quindi chiudere il buco con un po' di mastice da innesti, o di semplice cera, o di stucco da vetrai, o anche di argilla bene impastata.

b) Introdurre nel foro un pezzettino di *carburo di calcio*, e quindi chiudere bene come si è detto sopra. Il gas acetilene che si sviluppa uccide la larva o bruco perdilegno. T. P.

Qualche cifra su le Cattedre ambulanti d'agricoltura italiane. L'Italia può oggi vantare l'esistenza (1) di n. 62 Cattedre ambulanti a circoscrizione provinciale e n. 37 Cattedre a circoscrizione non provinciale.

Inoltre esistono e funzionano n. 164 sezioni ordinarie e distaccate, n. 32 sezioni zootecniche, 17 di economia montana, 23 varie (viticoltura ed enologia, frutticoltura ed orticoltura, caseificio, bachicoltura, cooperazione e mutualità agraria).

---

(1) *Bollettino* della Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura italiane.

Certamente Papà Ottavi (con gli altri illustri agronomi, viventi o non, che lo seguirono nella luminosa idea della cattedra ambulante d'agricoltura) assisterebbe oggi con soddisfazione al diffondersi benefico di questa istituzione italianissima, che gli stranieri invidiano ed imitano, ed alla quale dobbiamo attribuire il maggior merito per i progressi recenti dell'agricoltura nostra.

La eletta e, può ben dirsi, numerosa schiera di cattedratici, con la sua attività tutta particolare, porterà certo in breve tempo l'Italia ai maggiori e migliori successi agrari.

Avanti dunque, ancora e sempre, per le maggiori fortune del Paese nostro!

A proposito del semplice rimedio contro l'Afta.

Ci scrivono e volentieri pubblichiamo:

Egregio sig. Professòre,

Leggo nella Sua pregiata Rivista del 10 corr. la lettera del sig. Morassutti sulla cura dell'Afta epizootica.

Confermo pienamente quanto egli dice, aggiungendo che adopero la formula da molti anni senza che abbia mai dovuto lamentare una sola perdita.

La cura mi fu suggerita da un vecchio proprietario di vacche, ora morto, certo Coccanari, e la trovai così efficace che le vacche colpite, dopo 8 o 10 giorni erano ristabilite senza bisogno d'altro, per quanto si fossero verificate forme gravissime d'epidemia.

A Frascati, dove io risiedo, la cura si è generalizzata; ed il curioso è che coloro che vollero tralasciarla per seguire altri metodi, ebbero a subire mortalità e perdite nella produzione di latte e di carne.

Colgo l'occasione per significarle tutta la mia stima e con ossequio

della S. V. Illustrissima

SALVATORE GRECI

Agente del sig. Conte G. Senni.

Al telefono.

— *E' vero che la mela possiede speciali qualità medicamentose?*

— Pare di si, secondo constatazioni fatte da competenti e secondo quanto ne ha scritto recentemente la *Medical Rewiew.*

— *Si dice che la mela abbia efficace azione sul cervello per il fosforo ben assimilabile che contiene; che attivi le funzioni del fegato; che produca sonno tranquillo; che disinfetti l'apparato digerente; che*

faciliti la secrezione dei reni; che preservi dal mal di gola e calmi i raffreddori.....

— Qualcosa come l'elisir di lunga vita?

— *Già! Ma che c'è di vero?*

— Non sappiamo sin dove possano accettarsi le affermazioni accennate. Certo è però che la mela è un ottimo frutto, nutriente, dissetante e digestivo, che fa del bene a chi lo consuma. In quanto al mal di gola, ai reni, ai raffreddori ecc., non aggiungiamo nulla. Solo converrà evitare le esagerazioni, per non essere disillusi, e consumare largamente il saporito frutto che ha il pregio di conservarsi lungamente sano.

Rivista della stampa italiana ed estera

La quarta Conferenza internazionale di Pedologia.

Si terrà dal 12 al 19 prossimo Maggio nella sede dell'Istituto Internazionale d'agricoltura sotto la presidenza onoraria di S. Ecc. Corbino e la vicepresidenza di S. E. Serpieri. Sarà una riunione scientifica di alto interesse: ne danno prova le relazioni che verranno discusse, fra le quali vengono segnalate le seguenti: *a*) Metodi di analisi meccanica del suolo — *b*) l'acidità del suolo; materie organiche nel suolo; la materia nutritiva del suolo e l'esigenza dei concìmi; determinazione delle terre rare nel suolo: la presente ed attuale acidità del suolo — *c*) ricerche intorno ai microbi e alla fertilità del suolo, anche forestale — *d*) la più naturale ed opportuna classificazione dei terreni dal punto di vista teorico e pratico — *e*) norme per la cartografia — *f*) relazioni fra la fisiologia vegetale e la pedologia.

Il Comitato organizzatore, mentre ha ricevuto con compiacenza l'adesione degli scienzati italiani, ha pure deplorato la freddezza e spesso l'assenza di molte Accademie, Associazioni agrazie, Comizi, Cattedre d'agricoltura ecc. Spera tuttavia che non riesca vano questo ultimo appello col quale si rammenta che l'industria nasce dalla scienza.

La foresta influisce sul clima in generale.

In seguito a disboscamenti eccessivi, il clima si trasforma degradando, perchè il terreuo scoperto è facilmente scaldato dal sole, mentre la sera si raffredda con rapidità. Dall'ampiezza dell'escursione termometrica giornaliera, dal minimo al massimo, derivano speciali caratteristiche di clima che rendono una regione più o meno inadatta alla salute pubblica ed alla prosperità dell'agricoltura.

Già Aristofane, Plinio il vecchio, Strabone ed altri profetizzavano ai loro contemporanei che la modificazione del clima e la sterilità avrebbero seguito i disboscamenti.

Nell'America del Nord gli sfruttamenti intensivi tendono a modificare il clima nel modo più sfavorevole, la stagione calda diviene sempre più accentuata e quella fredda eccessiva; il che provoca la crescente sterilità delle campagne.

La Palestina, la Siria, la Mesopotamia, in passato fertilissime e con un eccellente clima, sono divenute deserti ardenti in seguito alla sparizione dei boschi.

Essendo il clima determinato oltre che dal grado di temperatura e di umidità atmosferica, anche dal modo con cui questi fattori si svolgono sopra una regione, è naturale che massima influenza su di esso sia portata dalla foresta, la quale, eminentemente regolatrice, non permette gli sbalzi repentini. (*Dalla Rivista « Il Legno » di Milano*).

Vacche grosse o vacche piccole?

Dalle « Note di zootecnia » pubblicate su la *Sentinella agricola*, stralciamo questo interessante brano, che segnaliamo agli allevatori ed ai produttori di latte particolarmente.

Vacche grosse o vacche piccole?

I teorici rispondono: vacche grosse.

I pratici dicono, invece: vacche piccole.

Qui è difficile che i pratici sbaglino. I pratici non fanno ragionamenti, ma badano ai risultati ultimi.

I teorici — specie i teorici della zootecnia — vanno avanti a furia di ragionamenti, troppo spesso senza base di prove: ma nelle scienze sperimentali col solo ragionamento talvolta i conti non tornano.

— Vacche grosse o vacche piccole? — ho domandato qualche mese fa ad alcuni allevatori di Frisia.

— Vacche medie — mi hanno risposto.

In Frisia si usa di far coprire le vitelle a 14-16 mesi. Ciò si fa perchè la razza è precoce e sopporta bene quella gravidanza che a noi sembra anticipata. Ma si fa anche per impedire che le future vacche assumano un eccessivo sviluppo.

E la ragione?

La ragione è semplice. Una vacca di ottocento chili richiede per il suo mantenimento una quantità maggiore di foraggio di quella che necessita per una vacca di seicento chili. Ma non è mica vero che la vacca di ottocento chili produca più latte di quella di seicento. Non è mica vero che la vacca di ottocento chili possa dare alla luce vitelli più grossi e più promettenti di quella di seicento chili.

Di sicuro c'è questo solo: che alla fine della carriera la vacca grossa dà una maggior quantità di carne. Ma non è affatto econo-

mico mantenere a suon di foraggio questa maggior quantità di peso della bestia per tutta la sua carriera di lattifera.

In Frisia la grande pratica ha insegnato che — a parità di razza — la vacca più conveniente per la borsa dell'agricoltore è quella di sviluppo medio.

A parità di razza — abbiamo detto; con più precisione dovremmo dire: a parità di attitudine lattifera.

E allora? E allora siamo sempre lì. Il metodo pratico per sapere qual'è la vacca più conveniente, modestamente lo abbiamo importato in Italia noi della Cattedra di Cremona (conclude il citato scritto). E' una roba semplice ed elementare. Consiste nel pesare periodicamente, vacca per vacca, il latte da ciascuna prodotto e la razione media da ciascuna consumata.

Non ci stancheremo mai di ripetervi questo insegnamento.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Alla Fiera di Milano** sono stati destinati premi per 5000 lire dall'Associazione degli industriali lanieri d'Italia al gruppo di ovini proveniente da più lontano ed a quello più numeroso. Pei concorsi equini e bovini la chiusura delle iscrizioni è stata prorogata al 31 marzo. S. M. il Re ha concesso una grande medaglia d'argento al concorso dei bovini grassi. Il Governo Cantonale dei Grigioni ha comunicato la partecipazione ufficiale della importante Società Agricola grigionese alla prossima Mostra zootecnica con un importante gruppo di tori, giovenche, vacche, manzette. Il Governo olandese alla sua volta domanda l'autorizzazione di poter esporre più di 30 animali bovini che verranno importati per la mostra in rappresentanza della magnifica razza olandese. La Direzione generale dell'agricoltura ha poi iscritto alcuni riproduttori specialmente idonei alla produzione del cavallo postiere e che rappresenteranno il complemento della bellissima Mostra del Min. della Guerra che manda i suoi migliori campioni alla Fiera.

*** **La « Giornata dei fertilizzanti »** sarà chiamata quella riservata, durante il Congresso nazionale di chimica industriale che avrà luogo a Milano dal 12 al 17 aprile in occasione della Fiera campionaria, alle relazioni ed alle discussioni sul problema delle materie fertilizzanti.

*** **Le Mostre speciali alla VI fiera di Padova** saranno: la Mostra del tempio, quella dell'industria serica, dell'industria zuccheriera, la enologica, la zootecnica, la mostra del freddo, la mostra del cartello réclame e quella del macchinario agricolo per grandi impianti di bonifiche, per la lavorazione del suolo e per tutte le industrie agrarie in genere. Sarà attuata anche una mostra speciale dell'applicazione dell'elettricità alle aziende agrarie. E' ben certo che i produttori italiani e stranieri risponderanno numerosi all'appello lanciato dall'operosa città, poichè caratteristica di cui si vanta la Fiera di Padova è, ciò che più conta per essi, la conclusione di ottimi affari. A Padova non si viene soltanto per mettere in mostra i propri prodotti; a Padova si vende, si allarga la cerchia della propria clientela, si impone il proprio nome sui mercati vicini e lontani. La soddisfazione dei partecipanti è stata nelle Fiere passate, e lo sarà anche nella prossima, la migliore ricompensa agli organizzatori per gli sforzi da essi compiuti.

*** **Un grande Convegno Nazionale dell'Industria del latte** è indetto per il 17 aprile in Milano in via S. Paolo n. 10 nel salone delle Società Chimiche Riunite allo scopo non solo di trattare le principali questioni inerenti all'attività industriale e commerciale del latte, ma per addivenire anche alla costituzione di una vasta sezione italiana fra gli interessati e formare una grande

Società Nazionale, organo rispettato all'interno ed all'estero di tutela, di consulenza, d'iniziative che innalzino l'Italia Casearia nel Consorzio delle Nazioni. — Quanti desiderano partecipare al Convegno debbono rivolgersi all'*on. Comitato Esecutivo del III Convegno Nazionale dell'Industria del latte* — in Milano - Piazza Fontana, n. 2

*** **L'Opera nazionale per i combattenti** indice un concorso per titoli per un posto di Ispettore Agrario, con funzioni di Direttore di Azienda Agraria. Possono partecipare al concorso ex combattenti, nati in Sardegna, laureati in scienze agrarie. Le domande, redatte in carta libera, dovranno pervenire in piego raccomandato all'Opera Nazionale Combattenti - Segretariato Generale - Via Ulpiano n. 11, Roma - entro *il 20 aprile 1924*. L'assegno, all'atto dell'assunzione in servizio, è fissato in annue L. 9600, oltre l'indennità di carica in L. 1200 annue e l'indennità caroviveri in L. 350 o 200 mensili, a seconda che il funzionario abbia o no famiglia a carico esclusivo. A richiesta verrà spedito dall'Opera il regolamento del Concorso.

*** **Presso la Cattedra di agricoltura per la provincia di Bari** è aperto il concorso per due posti di reggenti le Sezioni di Barletta e Gioia del Colle. Ai posti a concorso è annesso lo stipendio annuo di lire 11.600, lordo di R. M. e della trattenuta per la quiescenza di cui al decreto-legge 16 gennaio 1919 n. 54 ed al R. D. 22 aprile 1920 n. 575, suscettibile degli aumenti stabiliti dal Regolamento; sarà inoltre corrisposta la indennità temporanea per caroviveri di lire 1200 annue. Per i sopraluoghi fuori del comune di residenza, è stabilito il rimborso delle spese di viaggio, in seconda classe sulle ferrovie ordinarie e secondarie ed in prima su quelle economiche: lire 0,75 per chilometro di percorso sulle strade carrettiere; ed una diaria di lire 18. Le domande, corredate dei documenti, dovranno pervenire alla Presidenza della Cattedra di Bari entro il 30 aprile 1924.

*** **La Cattedra ambulante d'agricoltura del circondario di Fermo**, non avendo potuto provvedere alla Sezione di Montegiorgio con una nomina per chiamata, apre il concorso a norma del D. L. 27 novembre 1919 n. 2265, del regolamento generale approvato con R. D. 3 giugno 1920 n. 816 e della Circolare Ministeriale del 26 settembre 1923 n. 17121 per un posto di Reggente di Sezione ordinaria, con sede temporanea e provvisoria, secondo le disposizioni regolamentari, a Montegiorgio. Lo stipendio è fissato in L. 10.000, lorde di R. M. e del contributo di quiescenza, conforme al D. L. 16 gennaio 1919, comprensive di caro-viveri; oltre le diarie, il rimborso delle spese di viaggio fissate dal regolamento. I concorrenti dovranno far pervenire alla Direzione della Cattedra, che ne accuserà ricevuta, la relativa domanda in carta da bollo da L. 2 entro il 30 aprile 1924 corredata dai soliti documenti. La medesima Commissione giudicherà i titoli dei concorrenti alla Sezione di Ripatransone i quali potranno richiedere di partecipare anche al Concorso per Montegiorgio.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Molto azoto ma.... poco a poco.** Non è una novità. Per le concimazioni primaverili con nitrato di soda al frumento, si è sempre consigliato di frazionarne le distribuzioni il più possibile. Tale norma, scrive il dr. C. Basso su *L'Agricoltura milanese*, seguita da noi in alcune esperienze nell'annata scorsa, ha dimostrato che si può giungere a dosi altissime di nitrato di soda per Ea., con fortissimi incrementi di prodotto senza che si verifichi alcun allettamento. Giungemmo in dette esperienze a produrre perfino 48 q.li di granella per Ea., somministrando circa 5 q.li di nitrato di soda. Ma la distribuzione era stata fatta in 7 volte durante il mese di marzo e aprile. Non è detto che tale dose non possa anche essere superata. Resta però incontestato il fatto che le dosi comunemente prescritte di q.li 1,5-2 di nitrato di soda per Ea. possono e devono essere, per ottenere i massimi di produzione, notevolmente aumentate.

*** **Per i semi di foraggere.** E' opportuno, se non proprio necessario, ricorda *La Gazzetta del contadino*, che in ogni paese si faccia dagli agricoltori ogni sforzo per produrre sul sito le semenzine necessarie ai bisogni, non trascurando naturalmente quei criteri di selezione che l'esperienza può consigliare. Pur volendo prescindere dall'alto reddito che anche la produzione di buone sementi può dare, si avrà sempre il vantaggio enorme di poter avere a disposizione delle foraggiere ambientate, di accertata resistenza e produttività.

Avversità e malattie.

*** **Delle estese invasioni di cuscuta nei medicai della Valle Padana** si occupa il prof. Luigi Montemartini negli atti del R. Istituto botanico dell'Università di Pavia. Da una inchiesta svolta nel 1923, estesa a tutte le regioni in sponda destra di Po (da Alessandria a Bologna) risultò (estendendo le medie risultanze a tutta la superficie coltivata a medica) che si avevano almeno *tre milioni* di centri di infezione, nella zona da Alessandria a Modena, con una estensione di almeno 12.000 ettari di terreno e una mancata produzione per un importo totale di circa trentotto milioni di lire. Tale cifra aumenta poi fino a non meno di cinquanta milioni, di danni se si tien conto dei medicai rotti anzi tempo, dei danni in zone a sinistra di Po e dei danni ai trifogliai.

*** **Lotta contro i topi campagnuoli a mezzo di calciocianamide**. Ad Angri (Salerno) un esperimento ha dimostrato l'utilità della calciocianamide nella lotta contro i topi in campagna. Una carciofaia di 1200 piante, riferisce *Il Giornale d'Italia agricolo*, nella parte trattata con la calciocianamide, si conservò perfettamente immune dai topi. Ogni pianta potè quindi portare da cinque a sei frutti. Diversamente si comportò il solfato ammonico, il quale rimase quasi senza efficacia nella difesa della carciofaia, in quanto di 180 piante ne soppravvissero solo 40 che diedero due frutti ciascuna. Tanto per il solfato ammonico quanto per la calciocianamide la quantità adoperata fu di 65 grammi per pianta. Ecco un altro utile impiego della calciocianamide.

*** **Le crisi agricole sono permanenti.** Esse hanno la caratteristica di manifestarsi a noi più spesso quando stanno per finire che quando incominciano. Come scongiurarle? Affrontandole con coraggio, intelligenza e denaro, dice la *Rivista di agricoltura*. In caso contrario è meglio vendere la terra a chi ha mezzi, coraggio ed idee. Infine, non attendere l'aiuto altrui, ma contare sopratutto sulle proprie forze. Coltivare meglio; introdurre una produzione più lucrosa; ridurre l'importanza delle più costose; intensificare il lavoro; adottare sementi migliori; concimare di più e meglio; progredire e perfezionare in ogni modo; industriarsi a vendere meglio.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **I campi dimostrativi di produzione granaria** formarono oggetto di discussione in una recente adunanza di rappresentanti amministrativi e tecnici delle Cattedre amb. di agricoltura del Piemonte, della Liguria e di parte della Lombardia. Le relazioni dei rappresentanti le diverse Cattedre confermarono i buoni risultati ottenuti dalla sperimentazione. I 40 ed i 45 quintali di produzione per ettaro furono ottenuti anche in zone e condizioni che « a priori » non lasciavano sperare tanto. Perciò il Convegno ha ritenuto opportuno che la sperimentazione fosse intensificata e perfezionata ed ha ravvisato le modalità da seguirsi per l'applicazione delle istruzioni ministeriali. In seguito discusse ancora dei problemi che si ricollegano colla attività delle Cattedre, dimostrandosi tutti gli intervenuti animati dal desiderio di perseverare nella propaganda atta a conseguire il desiderato miglioramento della economia nazionale.

*** **Marzo è il mese più adatto per gli innesti a spacco**, che è bene non vengano fatti prima dell'inizio della vegetazione. Se ne approfitti per innestare le piante da frutto già adulte di varietà non pregievoli o per ringiovanire quelle troppo vecchie. Bisogna coprire bene di mastice tutta la superficie tagliata sia sulla marza che sul soggetto e chiudere le fenditure nell'inserzione della marza; altrimenti non avremo sicuro attecchimento. Un buon mastice può essere composto nel modo seguente: cera vergine grammi 150;

sego gr. 150; trementina (non essenza) gr. 75. Si fa fondere la cera e il sego a fuoco lento; poi, quando sono ben fuse e mescolate insieme, si leva il recipiente dal fuoco e vi si aggiunge, sempre rimescolando, la trementina. Così A. Pieri su *Note di frutticoltura*.

*** **Il ricino si semina in buche o nei solchi fatti col rincalzatore** a mo' del granoturco a distanze da 1,80 a due metri tenendo le due file distanti da 80 cm. ad 1 metro. Per la migliore formazione della pianta si mette il seme a quinconce. Il seme da spargersi, precisa *Il contadino della marca trevigiana*, va da 10 a 12 kg. per ettaro. Ogni buca nella quale va posto il seme deve essere ben concimata con letame e perfosfato. Le operazioni culturali non sono molte. Quando le piante sono cresciute ad un'altezza di 10-12 cm. debbono essere sarchiate. Le piante nate in più vanno strappate. Dopo una quindicina di giorni si fa un'altra sarchiatura e rincalzatura somministrando alle piante, se vi è bisogno, un po' di nitrato di sodio.

*** **Nella semina del granone si commette di solito l'errore** di metterlo troppo fitto. I contadini si scusano dicendo che molto non nasce. E sia pur vero. Ma ne nasce sempre di troppo, in guisa da fare poi « il bosco di granone » che dà poi molto strame e poco seme. La regola, ricorda *Il villaggio ed i campi*, è di seminare il granone *a buchi* abbastanza lontani, e più che sia possibile equidistanti. Il granone in terra buona e ben concimata che gli convengono sfoggia molto e, se non ha aria e luce, sale su in alto dando pannocchie scarse e piccole. Comunque, a correggere questo errore, c'è un rimedio semplice che non tutti però hanno il coraggio di adottare: quello di portar via le piante in più all'atto della prima zappatura.

*** **Soltanto per un pregiudizio si pongono a covare sotto ogni chioccia 13 uova:** affermiamo invece, scrive *La Gazzetta del contadino*, che, salvo per galline di eccezionale volume, non si dovrebbero dare che 10 uova. Ricordino le massaie che le galline covano colla loro carne e non colle loro penne, e che se sono frequenti le nascite incomplete, la causa sta proprio nel voler cacciare sotto la chioccia le solite 13 uova. Quando l'incubazione è bene iniziata si toglierà dal nido la chioccia ogni giorno, mattina e sera, per 10 minuti circa onde possa nutrirsi. Come alimento, si somministri granoturco, frumento ed un po' di verdura; se la chioccia fosse costipata, si aggiunga un po' di pane bagnato, ma ben schiacciato tra le mani.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **La produzione dei bozzoli nei diversi paesi** produttori è stata la seguente (dati dell'Istituto internazionale d'agricoltura):

	1923	1922	Media 1917 a 1921	Percentuale 1922 = 100	Percentuale media = 100
	migliaia di chilogr.	migliaia di chilogr.	migliaia di chilogr.	0/0	0/0
Europa					
Bulgaria	1.550,0	1.100,0	1.160,0	140,9	133,6
Spagna	935.1	—	875,8	—	106,8
Francia	3.329,5	2 557,6	2.730,3	130,2	121,9
Italia	42.580,0	32 600,0	29.506,0	130,6	144,3
Svizzera	—	—	25,3	—	—
Asia					
Gran Libano	1 800,0	1.200,0	—	150,0	—
Giappone (	149.149,3	130.656,6	126.307,4	114,2	118,1
Giappone (	—	101.036,9	121.867,2	—	—
Corea	—	5.511,7	4.543,8	—	—
Indocina	—	—	6.988,0	—	—

Le due cifre per il Giappone indicano il raccolto primaverile e quello d'autunno.

Istruzione agraria — Scuole e cattedre.

⁂ **Un corso di caseificio teorico pratico** sta svolgendosi presso il R. Osservatorio di Caseificio annesso alla Latteria di Piano d'Arta che possiede larga dotazione di materiale scientifico e tecnico. Le lezioni vengono impartite dal direttore del R. Osservatorio, l'egregio prof. Enore Tosi, intercalate da altre sulle nozioni fondamentali di agricoltura e di allevamento del bestiame a cura dell'egregio dott. G. Lazzaro.

⁂ **Istruzione agraria nella zona del Lago Maggiore.** Per iniziativa del Consorzio Pro-Frutticultura e della Cattedra ambulante di Pallanza si sono tenuti diversi corsi d'istruzione agli agricoltori del Circondario, della durata ciascuno di una settimana circa, con ottimi risultati. Tra gli allievi che hanno preso parte ai corsi, i migliori sono stati iscritti al corso di perfezionamento indetto presso l'Osservatorio di frutticoltura e i vivai sperimentali di Belgirate consorziati con lo Stato. Il Ministero dell'Economia nazionale ha espresso il suo compiacimento al dott. Silvetti, direttore del Consorzio e della Cattedra, per la zelante opera svolta.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **L'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia per persone d'ambo i sessi** è contemplata dal R. D. 30 dicembre 1923, n. 3184, pubblicato nella *G. U.* n. 40 del 16 febbraio 1924.

⁂ **Norme per l'espropriazione, ai fini della colonizzazione, delle terre steppiche della Tripolitania** sono date dal R. D. 15 novembre 1923, n. 3204, inserito nella *G. U.* n. 43 del 20 febbraio 1924.

⁂ **Il passaggio delle gestioni daziarie governative ai rispettivi comuni** di Roma, Napoli, Palermo e Venezia è stabilito dal R. D. 13 gennaio 1924, n. 187, pubblicato nella *G. U.* n. 44 del 21 febbraio c. a.

⁂ **Per le stazioni e gli istituti sperimentali agrari e per la creazione di un istituto di economia e statistica agraria,** sono stabiliti speciali provvedimenti dal R. D. 30 dicembre 1923, n. 3203, in *G. U.* n. 42 del 19 febbraio 1924.

Diverse.

⁂ **Ecco la media dello scarto per ogni chilogramma di frutta acquistata:**

Fichi	grammi	36	Uva	grammi	200
Lamponi	»	85	Ciliege	»	223
Fragole grosse . .	»	120	Arance	»	241
Datteri	»	126	Banane	»	294
Prugne	»	133	Pesche	»	300
Pere	»	144	Mandarini	»	317
Melagrano	»	150	Limoni	»	354
Castagne	»	159	Nespoli	»	375
Albicocche	»	165	Mandorle verdi . .	»	500
Mele	»	170	Noci	»	514

Così *La Gazzetta del contadino.*

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Alla fine di questa decade dobbiamo notare la discesa di qualche punto sui prezzi del frumento. L'intonazione di questo rallentamento è stata data dai prezzi più facili che si sono fatti nella scorsa settimana sui mercati americani del nord e forse anche dai primi non indifferenti arrivi dei frumenti del Plata. Gli affari conclusi nella seconda quindicina di marzo sono stati meno numerosi e di minore importanza di quelli conclusi nelle prime due settimane di detto mese. In questi ultimi giorni poi le contrattazioni furono anche più stentate, a causa della notevole riservatezza dimostrata dai mugnai. Normale e promettente è l'aspetto dei seminati italiani, per i quali, pare, si inizi una propizia primavera. Le ultime quotazioni della importante piazza di *Milano* sono le seguenti: nazionali teneri nostrani da L. 110 a 112; idem buono mercantile da L 109 a 110; estero tenero Manitoba L. 112 a 113. *Vercelli* quota il frumento da L. 100 a 105. *Tortona* da L. 110 a 112. *Alessandria* da L. 106 a 107, al tenimento. *Mantova* segna per il fino L. 106 a 110; per quello buono mercantile L. 104 a 108. *Reggio Emilia*, frumento nuovo L. 110 a 112. *Rovigo* da L. 105 a 107. *Forlì* per nostrano L. 105 a 108. *Firenze*, nostrano tenero L. 112. *Bari*, duri fini L. 118 a 119; idem correnti L. 115 a 117; teneri bianchi L. 112 a 114; idem rossi L. 110 a 111. *Palermo*, frumento Realforte L. 110 a 115; Sammartinara L. 110 a 115; biancuccia L. 105 a 110.

Frumentone. — Contrariamente a quanto è succeduto per il frumento, il frumentone è tuttora speditamente trattato ed a prezzi tendenti a nuovi aumenti. — *Milano* ha quotato l'alto milanese da L. 91 a 92; il basso da L. 92 a 94; l'estero giallo da L. 91 a 93 e l'estero rosso da L. 95 a 97. *Mortara* da L. 90 a 95. *Rovigo* da L. 92 a 97. *Adria* da L. 91 a 97. *Firenze*, per nazionale L. 105. *Forlì*, nostrano L. 93 a 94. *Reggio Emilia* L. 102 a 105.

Avena. — Affari correnti con facilità in grazia a richieste sufficientemente numerose. Prezzi sostenuti. *Milano* quota l'avena nazionale da L. 86 a 90 e quella estera da L. 82 a 83. *Modena* da L. 86 a 90. *Novara* da L. 80 a 83. *Adria* da lire 78 a 80. *Firenze*, nazionale da L. 84 a 85. *Forlì*, nostrano da L. 80 a 82.

Risi e risoni. — Mercati in continua e buona attività, specialmente per i risoni, che sono più richiesti e facilmente acquistati. Sostenuti i prezzi. Nell'importantissimo mercato di *Vercelli* si sono fatte le seguenti quotazioni: riso sgusciato originario L. 165 a 172; risone originario L. 123 a 133; idem andante L. 110 a 122; Maratelli L 128 a 140. *Mortara* quota: risi fini L. 235 a 260; semifini L. 225 a 235; comuni L. 190 a 195; risetto L. 145 a 155; mezzagrana L. 125 a 135; risina L. 90 a 100; pula naturale di riso L. 40 a 45; risoni fini L. 130 a 135; semifini L. 130 a 140; comuni L. 128 a 135; inferiori L. 100 a 105. *Novara*: riso originario nelle varie specie L. 185 a 192; risone originario L. 125 a 135.

BESTIAME. Bovini. — L'andamento del commercio dei bovini continua sempre a presentare le stesse caratteristiche: forte richiesta che non trova sufficiente disponibilità e prezzi sempre elevati. Nella seconda metà dello spirante mese i buoi da lavoro ed i grassi da mazza sono quelli che più vennero ricercati e comperati; di conseguenza per queste due categorie si ebbero aumenti maggiormente rimarchevoli. Molto ben ricercati furono pure i vitelli appena divezzati e le giovenche pronte di pregio. Un po' meno richiesti e più numerosi sulle diverse piazze sono stati i vitelli da macello. In Piemonte e più precisamente nel tortonese si è avuta la dolorosa sorpresa della comparsa dell'afta sotto la grave forma apoplettica. Severe misure vennero prese dalle autorità per circoscrivere il terribile morbo. L'importazione dall'estero di capi vivi è sempre molto insignificante riducendosi a poche decine di esemplari provenienti dalla Jugoslavia e dalla Danimarca. Ancora di molto diminuita è stata anche l'importazione d'oltre mare delle carni congelate. Sulla piazza di *Torino* si sono fatti i prezzi seguenti riferentesi al peso vivo e per ogni miriagramma, fuori dazio: sanati da L. 85 a 95; vitelli di 1ª qualità da lire 65 a 74; idem di 2ª qualità da L. 51 a 62: buoi e manzi da L. 46 a 54; tori da L. 48 a 54; moggie o manze, torelli da L. 47 a 55; vacche e soriani in genere da L. 38 a 46. *Rovato*, bestiame da lavoro e da allevamento: buoi da L. 4000 a

9500 la coppia; giovenche, vacche pronte e da latte da L. 1900 a 3600 per capo; vitelloni e civetti da L. 500 a 1700 per capo; vitelle da L. 6 a 6,50 il kg.; bestiame da macello per peso vivo ed a quintale: buoi da L. 480 a 530; manzi e civetti da L. 470 a 500: vacche da L. 900 a 1700 per capo; vitelli da latte da L. 7 a 7,30 il kg. *Modena*, per ogni quintale peso vivo: vitelli da latte L. 560 a 700; manzetti da un anno a due L. 420 a 440; sino ai quattro anni L. 530 a 550; buoi oltre i quattro anni, 1ª qualità L. 480 a 520; idem 2ª qualità L. 460 a 480; vacche 1ª qualità L. 410 a 420. *Reggio E.*, buoi grassi 1ª qualità L. 460 a 500; buoi e manzi da lavoro L. 500 a 540.

Suini. — Quantunque si sia verificata in questa decade una rallentata richiesta da parte della macellazione, derivante da una meno intensa insaccagione nelle fabbriche di salumi e quantunque gli arrivi di soggetti esteri (specialmente danesi) siano stati più numerosi, pur tuttavia i prezzi non hanno subito diminuzioni. Su qualche piazza si segnalano anzi leggeri aumenti. I magroni ed i lattonzoli continuano ad essere bene ricercati ed altrettanto bene pagati. A *Cuneo* i maiali da macello si pagano L. 740 a 840; quelli da allevamento da L. 750 a 950 per ogni q.le vivo; lattonzoli da L. 230 a 320 al capo. *Bergamo* quota i suini a peso vivo L. 8,90 a 9 ed a peso morto L. 10,90 a 11. *Piacenza*: maiali da macello L. 750 a 875 al q.le vivo; lattonzoli L. 200 a 310 al capo peso vivo, fuori dazio. *Siena* suini di razza locale L. 650 a 700; magroni L. 750 a 800; lattonzoli L. 1600 a 1700 al q.le peso vivo fuori dazio. *Reggio E.* lattonzoli di prima qualità L. 340 a 360 al capo; magroni L. 12 a 12,50 per kg. a peso vivo; grassi di oltre 170 kg. L. 8,40-8,50 il kg., peso vivo. *Arezzo* grassi peso vivo per q.le L. 700 a 750; magroni L. 700 a 800; lattonzoli L. 1200 a 1500, q.le vivo.

POLLAME E UOVA. — Per il pollame continua una buona richiesta ed i prezzi si mantengono tuttora sostenuti. Molto meglio fornite le piazze di uova e di conseguenza i prezzi di queste, hanno dovuto cedere sensibilmente. *Alba* quota i polli da L. 20 a 28; le galline da L. 30 a 40 alla coppia; le uova a L. 5 a 5,80 la dozzina. *Voghera* capponi da L. 12,50 a 13; galline da L. 12,50 a 13; polli giovani da L. 15 a 16 per kg.; uova fresche L. 5,50 a 6 la dozzina. *Modena* tacchini L. 10 a 10,50; capponi L. 13,50 a 14; galline L. 12 a 12,50; faraone da L. 13 a 13,50; polli L. 13,50 a 14; anitre L. 9,10 per kg.; uova fresche L. 11 la ventina.

FORAGGI E LETTIMI. — Situazione stazionaria continuando il buon andamento delle contrattazioni per i fieni che vengono richiesti e facilmente pagati ai prezzi soliti. I prati trarranno molto profitto dal favorevole andamendo della stagione e specialmente dopo le abbondanti ed insistenti ultime pioggie. Per quanto riguarda il commercio della paglia, si deve notare un andamento sempre pesante e che non dà segno alcuno di miglioramento.

VINI. — Sempre grave si mantiene la situazione del commercio vinicolo. La quasi totalità dei mercati della penisola, continuano a rimanere inattivi facendo soltanto eccezione qualche piazza della Sicilia dove si è notato un buon risveglio. I prezzi dei migliori tipi di vino con pregi riconosciuti, si mantengono a stento immutati mentre tendono sempre più a diminuire i prezzi dei vini comuni. Per quanto riguarda le partite scadenti e difettose, per le quali prima d'oggi non si vedeva la possibilità di collocamento, si incomincia a sperare di poterle avviare alla distillazione. Questa speranza è derivata dal nuovo recente decreto che eleva l'abbuono di rettificazione a L. 100 per ettanidro per gli spiriti provenienti dalla distillazione del vino e del vinello anche se guasti. Le distillerie avranno così una maggiore convenienza nella distillazione dei vini ed è a prevedere che intensificheranno il ritiro delle considerevoli partite di prodotto imbevibile che attualmente gravano sul commercio. In campagna i lavori sono stati nuovamente interrorti dalle recenti abbondanti pioggie generali che pertanto vennero accolte con piacere perchè benefiche per tutte le colture. Il tempo utile per innestare i nuovi vigneti sta incalzando. I viticultori si mostrano già preoccupati per l'inizio piovoso della primavera e stanno effettuando le loro provviste di prodotti ed attrezzi per combattere le malattie crittogamiche.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE